

Neighbours, not by chance. Italian and migrant housing trajectories in Castel Volturno

Scienza in azione

Vicini di casa, non per caso. Traiettorie abitative italiane e migranti a Castel Volturno

Serena Olcuire*, Alessandra Esposito**, Marzia Mauriello***, Francesco Abbamonte****

* "Sapienza" University of Rome, Department of Civil, Constructional and Environmental Engineering; mail: serena.olcuire@uniroma1.it

** "Sapienza" University of Rome, Department of Civil, Constructional and Environmental Engineering

*** University of Naples "L'Orientale", Department of Human and Social Sciences

**** PhD and independent researcher

Abstract. Between 2021 and 2022, as part of the SI.VALUTA local assessment project, the authors carried out a research and analysis work in Castel Volturno, exploring some local housing dynamics in the light of the migration processes that, in various ways and at different times, have affected this area. Here, dispersed in an extensive semi-abandoned housing stock, Italians and foreigners coexist, with different backgrounds but similar housing outcomes. In this paper, we investigate the common elements of such housing paths that emerged from structured and semi-structured interviews. The fieldwork, which involved several periods of observation, highlights the role of Castel Volturno as a landing place for life paths in contraction: a time of economic instability, of housing hardship, of administrative irregularity. This phenomenon is the result of 'structured' forms of precariousness, regardless of the geographical, ethnic and cultural origin of the subjects encountered. As a conclusion we show how, despite the many contact points in the reasons for arriving to this territory, there remains a lack of mutual recognition between the different groups, which leads to an impossibility of building alliances.

Keywords: migration; conflict; cohabitation; expulsion; breakdown events.

Riassunto. Tra il 2021 e il 2022, nell'ambito del progetto di Valutazione locale SI.VALUTA, chi scrive ha svolto un lavoro di ricerca e analisi a Castel Volturno, esplorando alcune dinamiche abitative locali alla luce dei processi migratori che, in vario modo e in tempi diversi, hanno interessato quest'area. Qui, dispersi in un esteso patrimonio abitativo in stato di semiabbandono, convivono italiani e stranieri, portatori di differenti background eppure con esiti abitativi assimilabili. In questo contributo ci interroghiamo sugli elementi che accomunano i percorsi abitativi, emersi nel corso di interviste strutturate e semistrutturate. Il lavoro di campo, che ha previsto diversi periodi di osservazione, evidenzia il ruolo di Castel Volturno quale approdo per percorsi di vita in fase di contrazione: un momento di dissesto economico, di disagio abitativo, di irregolarità amministrativa. Tale fenomeno è la risultante di forme 'strutturate' di precarizzazione, e questo indipendentemente dalla provenienza geografica, etnica e culturale dei soggetti incontrati. Nelle conclusioni affrontiamo come, nonostante i molti punti di contatto nelle ragioni di arrivo in questo territorio, tra i diversi gruppi permanga un mancato riconoscimento reciproco che porta all'impossibilità di costruire alleanze.

Parole-chiave: migrazioni; conflitti; convivenze; espulsioni; eventiaglia.

Introduzione

Il contributo si inserisce nel dibattito sulle condizioni di vita della popolazione migrante, guardando in particolare alle ricerche che si occupano del dove e come si riesce ad abitare e lavorare in Italia, una volta superati i confini (GOLINELLI 2008; SPINELLI 2020; VECCHIARELLI, TARSÌ 2020; 2021; PEANO 2023). In questa cornice, condividiamo alcune riflessioni sugli aspetti comuni tra l'abitare migrante e i percorsi abitativi della popolazione italiana, in particolare quella 'migrata' verso territori periferici per ragioni di impoverimento. Le riflessioni sono maturate a valle del lavoro svolto nel territorio di Castel Volturno tra il 2021 e il 2022, nell'ambito del progetto di Valutazione locale SI.VALUTA,

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: OLCUIRE S., ESPOSITO A., MAURIELLO M., ABBAMONTE F. (2024), "Vicini di casa, non per caso. Traiettorie abitative italiane e migranti a Castel Volturno", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 75-87, <https://doi.org/10.36253/sdt-15089>.

First submitted: 2024-1-17

Accepted: 2024-7-19

Online as Just accepted: 2024-8-12

Published: 2023-10-1

promosso dal Sistema Nazionale di Valutazione della Politica di Coesione.¹ Nel corso della ricerca abbiamo osservato la coesistenza tra soggetti con background radicalmente differenti eppure con esiti abitativi in qualche modo simili. Qui ci interrogheremo su cosa li accomuna e su quali siano le motivazioni del loro mancato riconoscimento reciproco come abitanti di Castel Volturno.

Si tratta di un Comune di circa 29.000 residenti ufficiali² situato lungo il Litorale Domizio, nella provincia di Caserta. La Via Domitiana, direttrice del processo di urbanizzazione dell'area, è tutt'oggi l'asse di una conurbazione lineare composta da diverse sacche scarsamente interconnesse e con toponimi autonomi. Dal Dopoguerra in avanti il territorio è stato oggetto di un'intensa attività edilizia, volta inizialmente alla realizzazione di villette uni-/bifamiliari, villaggi turistici e hotel per la villeggiatura, a cui si sono poi aggiunti condomini e case per residenti. Le costruzioni, in gran parte abusive, hanno rapidamente distrutto la macchia mediterranea e le dune costiere, senza intessere relazioni di interdipendenza e di reciprocità con le componenti territoriali locali (IPPOLITO 2011; MINIERI 2015; ALCALINI, ZIPARO 2017). A partire dal 1971, anno in cui si registrano 3.661 abitanti, la popolazione cresce sull'onda di diversi flussi esogeni: ai napoletani e casertani che acquistano casa per abitare, si aggiungono gli sfollati del terremoto del 1980 e del bradisismo del 1981 e poi, negli anni '90 e 2000, un flusso lento ma costante di persone provenienti da Napoli. Sempre dagli anni '90, e in minima parte già dal decennio precedente, a Castel Volturno giungono diverse comunità di migranti provenienti soprattutto dall'Africa subsahariana. Si tratta di persone che spesso hanno visto fallire il proprio percorso migratorio, che non sono mai riuscite a ottenere un permesso di soggiorno o che per qualche motivo lo hanno perso. La loro presenza è pervasiva: l'Amministrazione locale lamenta di dover erogare prestazioni per un numero di abitanti decisamente maggiore rispetto a quello ufficiale, la cronaca locale e nazionale riporta episodi di tensione sociale, molte associazioni denunciano le condizioni dei migranti senza permesso. Non a caso qui è attiva anche una delle reti di accoglienza e supporto più longeve, competenti ed efficaci che si possano trovare in Italia, che vede impegnate diverse associazioni e attori del privato sociale, religiose e non³ (MORICONI 2021; ORLANDO 2023). Se diverse ricerche si sono confrontate con le presenze migranti su questo territorio (CARUSO 2013; D'ASCENZO 2014; 2016; CAPRIO 2016; PETRARCA 2016; DE MICHELE 2020), poca attenzione è stata però rivolta ai loro vicini di casa. Castel Volturno è infatti approdo, come vedremo, anche per i percorsi abitativi di molti napoletani e napoletane espulsi dal centro della città.

¹ Si veda in proposito il Report *Coalizioni locali, fenomeni rilevanti e politiche pubbliche nel territorio di Castel Volturno*, redatto per conto del Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione – istituito dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri – ed elencato in repertorio come NuVAP 2023. Il lavoro è stato ideato e coordinato da Laura Tagle e Serafino Celano, e svolto dagli autori insieme ai colleghi Giuseppe Gaeta e Stefano Ghinoi. Ringraziamo le ricercatrici dell'Università di Napoli "Federico II" Veronica Orlando, Sofia Moriconi e Daniela de Michele che hanno a lungo studiato il territorio di studio e ci hanno significativamente supportato nel percorso di avvicinamento al campo.

² ISTAT, *Bilancio demografico 2024*, <<https://demo.istat.it/app/?a=2024&i=D7B>> (7/2024).

³ Tra cui il centro Fernandes, la Caritas, il Movimento dei migranti e rifugiati, i Padri Comboniani e il Centro Black & White, il Centro sociale ex-Canapificio ed Emergency, il Centro Laila. Durante il periodo pandemico alcune di queste realtà si sono organizzate nella rete "Castel Volturno Solidale". Altrettanto visibile e generativo è, nella quotidianità di Castel Volturno, anche l'apporto delle imprese sociali attive sui beni confiscati alla mafia, come ad esempio la Rete di economia sociale nelle terre di Don Peppe Diana (ARCIDIACONO ET AL. 2016).



1. Metodo

Il lavoro di ricerca svolto a Castel Volturno rientra nel progetto di valutazione locale SI.VALUTA. Il metodo di ricerca utilizzato nel progetto è REVES (*Reverse Evaluation to Enhance Strategies*), nel quale si adotta la prospettiva degli attori locali per valutare gli esiti delle politiche pubbliche (TAGLE, CELANO 2018). A partire da questa impostazione metodologica, abbiamo utilizzato strumenti di studio e analisi eterogenei: al lavoro di ricognizione di letteratura, di rassegna stampa, nonché di analisi di cartografie, abbiamo affiancato il lavoro di campo, fatto di osservazione diretta e conversazioni informali.

⁴L'uso del femminile nella designazione collettiva non rappresenta una svista ma risponde a precise considerazioni di politica culturale [N.d.R.].

In alto: Figura 1. Alcune delle 'sacche' addossate all'asse della Via Domitiana; in basso: **Figura 2.** La 'sacca' di Baia Verde: stralcio del tessuto urbano lottizzato dai privati, poco permeabile e privo di spazi pubblici. Elaborazioni delle autrici.⁴

Abbiamo somministrato sia interviste in profondità e semistrutturate (a interlocutrici e interlocutori privilegiati), sia questionari, organizzando ripetute occasioni di confronto con i principali attori individuati. Inoltre, la ricerca ha previsto e incluso la Social Network Analysis (SNA) quale ulteriore strumento di conoscenza. Rimandiamo al *report* integrale (NuVAP 2023) per una trattazione più esaustiva del metodo e dei risultati. Il materiale che qui proponiamo non restituisce il lavoro svolto, bensì intende discutere un aspetto specifico nel quale ci siamo imbattute, quello dell'abitare delle collettività, italiane e non, che nel corso degli ultimi decenni si sono stanziate a Castel Volturno. Si tratta, infatti, di un tema dal quale riteniamo di poter ricavare riflessioni utili al dibattito su conflitti, convivenze e migrazioni nei territori italiani. Il materiale che utilizzeremo proviene dalle interviste semistrutturate sul campo. A partire dalle voci che abbiamo raccolto, discuteremo alcuni aspetti a nostro avviso rilevanti.

2. Voci dal territorio

A Napoli c'è una grossa difficoltà abitativa, e qui con la tangenziale siamo il primo di tutti i litorali che sono a ridosso delle metropoli, che sono i primi ad essere colpiti, perché tutta la gente che veniva qui a villeggiare e che aveva qui la casa, viene ad abitare nella casa di villeggiatura perché a Napoli non ha più casa.

La difficoltà abitativa di Napoli e dell'entroterra di Napoli ha fatto aumentare i castellani residenti. Ma non i castellani veraci, gli oriundi. Quelli non possono aumentare.

[E., italiano, castellano.]

Il silenzioso meccanismo di espulsione dal territorio comunale di Napoli verso altri centri della città metropolitana e oltre, verso Castel Volturno, è un tema poco dibattuto. Come è emerso dal campo, l'arrivo sul territorio degli intervistati napoletani è quasi sempre legato a un momento di contrazione delle loro possibilità di scelta: per i migranti può essere la condizione di irregolarità per altri una prescrizione giuridica come gli arresti domiciliari, che Castel Volturno permette di affrontare con una maggiore qualità della vita (maggiore capitale spaziale, minori controlli); o magari una relazione sentimentale che finisce o un divorzio, con la conseguente necessità di raddoppiare i domicili; ma anche, semplicemente, un momento di difficoltà economica, che richiede di tagliare le spese per la casa. Il fenomeno, però, raramente ci è stato raccontato in questi termini. L'arrivo a Castel Volturno degli italiani non castellani viene spesso narrato come l'esito di una libera scelta di vita, più che di un momento di affanno o di un processo di espulsione.

È il caso, ad esempio, della signora C., che abbiamo incontrato nella sua villetta a Baia Verde:

io sono arrivata nel 1991, che avevo 17 anni, perché mio padre aveva fatto la scelta di una vita bucolica, quindi ha deciso che ci spostavamo dal Parco Comola Ricci [a Napoli] a Baia Verde. Facevo tutto il tragitto di ritorno a casa che piangevo, le lacrime scendevano da sole perché non volevo tornare... e poi invece ci siamo abituati, perché comunque a me piace lo spazio, piace il mare, piacciono gli animali....

Continua affermando:

mio padre è venuto qui proprio per scelta. Perché voleva una vita bucolica. Però quando sono venuta... certo, ho seguito la scelta dei miei genitori. Due erano le possibilità: o mi adattavo, o mi suicidavo. [...] Mio padre era parrucchiere, mia madre casalinga.

[ipotizziamo che nella scelta che hanno fatto i genitori ci sia stata una motivazione anche economica.]

Assolutamente sì! Noi anche a Napoli eravamo in fitto, e all'epoca i fitti erano altissimi in città. Poi casa nostra fu venduta: il Parco dove vivevamo era di proprietà di un generale, che si è svegliato una mattina e ha deciso di mettere in vendita tutto il Parco. All'epoca non c'era possibilità di accedere tramite banca, così mio padre disse 'posso scontare casa?'. Stiamo parlando del 1978, io avevo 5 anni. Mio padre gli voleva pagare un milione al mese, che era una cifra esorbitante, e il generale gli rispose 'no, io vendo solo per contanti' e mio padre gli disse 'va bene generale, tanti auguri, lei finisce di vendere l'ultima casa e non se ne vede bene', ed è stato così perché è morto!

Quindi noi abbiamo resistito fino al 1991, poi chiaramente dovevamo andare via. Ed era il periodo in cui a Napoli non ti fittavano case, dovevi dare soldi a fondo perduto... a meno che la scelta non fosse il basso, che non era neanche pensabile perché eravamo in cinque, ma poi ci devi nascere nel basso, devi essere abituato a quel tipo di cultura, di ambiente... e noi non lo eravamo. Così mio padre decise.

[...] A Baia Verde ci sono moltissime persone che si sono trasferite per scelta, persone anche di una certa estrazione, [...] è un'oasi felice!

Io mi sento castellana, ma se tu chiedi a un castellano di me, la definizione è '*forastera*'. Io sto qua da trentadue anni! Ma sono ancora *forastera*. Io mi sento del posto perché Castel Volturno è un po' la *magna mater*, quella che a braccia aperte accoglie un po' tutti.

[C., italiana, napoletana.]

Il sentirsi 'alieni' rispetto al contesto ma anche accolti è un sentimento ambiguo quanto diffuso a Castel Volturno. E., da castellano, ci parla dei napoletani:

e molti ci vengono a malincuore! Snobbano il posto. Vengono con quell'atteggiamento di superiorità, perché loro sono stati costretti a venire, ma non è colpa nostra che li abbiamo accolti. Ho più difficoltà a interagire con loro che con gli immigrati, perché loro vengono dalla città, perché loro vengono a darci lavoro. Noi siamo, tra virgolette, i bufalai. [...]

Beh, sono una risorsa, è inutile nascondere, sotto l'aspetto economico, lavorativo, [però] vengono qui con l'atteggiamento di chi viene a sfamarci, che se non fosse per loro... e questo è un atteggiamento che noi abbiamo subito da sempre, ma prima lo subivamo dalla borghesia, adesso siamo costretti a subirlo anche, tra virgolette, dal popolino, perché è il popolino che ha avuto la difficoltà abitativa, non è stata la borghesia. È il popolino che viveva nel basso, e qui c'ha la villa di 150 metri quadrati.

La difficoltà io personalmente la ho con loro, non con gli immigrati. Certo, l'immigrato ha delle abitudini che probabilmente noi non digeriamo, io per primo. Alle volte interrompono un viale perché lì c'è la festa, sono plateali: quando si organizzano per festeggiare o per un funerale... è uno spettacolo, uno spettacolo da vedere! E non è tribale, è proprio uno spettacolo, loro manifestano il dolore in una maniera che a me è molto simpatica. Non si piange, mangiano, bevono, si ubriacano. Ma queste manifestazioni, piacevoli o spiacevoli, rappresentano un problema, un'abitudine che non penso potremo mai digerire, perché non sono nostre.

[E., italiano, castellano.]

Una volta inserite nell'ampio mosaico di conversazioni portate avanti sul campo, queste riflessioni suggeriscono come la frammentazione sociale di Castel Volturno vada molto oltre la segregazione spaziale e coinvolga non solo gli immigrati, ma anche gli 'oriundi', i 'provinciali' del casertano e del napoletano, e gli stessi 'napoletani'.

Alcune tipologie di abitanti vengono riconosciute come fonte di ricchezza per il territorio, ma questo non distoglie del tutto l'attenzione dalla fatica relazionale dell'interazione con l'altro da sé: emerge come ogni collettività tenda a disprezzare le altre o a considerarle vicinato non auspicabile. A questo proposito O., arrivato in Italia negli anni '80, ci ha detto:

Human being is capable of unspeakable evil. [...] I've lived in the same house for twenty years, but when there were Salvini and Conte my neighbours told me that I had to go away. [...] Political atmosphere is influencing our lives, and the prejudices. [...] No black man created the problem, no black man polluted the sea, no black built Villaggio Coppola or other things to be demolished. Despite this, it takes a lot of courage to walk head-on.
[O., nigeriano.]

Le difficoltà nel trovare lavoro, ma anche la mancanza di spazi di aggregazione, l'assenza di mezzi pubblici per spostarsi e la solitudine delle giornate trascorse nella dimensione isolata dell'abitare a bassa densità, sono aspetti comuni nelle parole degli abitanti:

Non c'è gioia a fare cose qui intorno. Ci vogliono i soldi e non ci sono. Poi non ci sono i bus per spostarsi. Non si trova lavoro, non c'è lavoro. [...] Se incontrassi persone con cui fare un gruppo di lavoro sarei molto felice. Non c'è nessuno con cui parlare.
[J., nigeriana.]

Alcuni riconoscono che gli immigrati sono ormai abitanti stabili da diversi anni e vivono in condizioni faticose tanto quanto gli italiani:

Molti stranieri, soprattutto africani, si sono stabiliti qui da decenni. I loro figli stanno crescendo qui e sono pienamente inseriti nei percorsi scolastici; questi ragazzi e giovani sono italiani di fatto anche se non lo sono per la legge. I disagi per la comunità degli immigrati continuano ad essere innumerevoli, ma derivano principalmente dalla difficoltà a regolarizzare i documenti e trovare un lavoro stabile che permetta una vita dignitosa e più regolare. Questa seconda difficoltà è condivisa anche da buona parte della comunità italiana, soprattutto per i giovani.
Troviamo su questi territori le persone che sono costrette ad allontanarsi, e qui parlo anche di italiani, non solo di immigrati, che sono obbligati ad allontanarsi dalla grande città. Ci ritroviamo con gli immigrati che non possono prendere una casa perché non hanno i documenti, e poi abbiamo il problema contrario, degli italiani che fittano la casa agli immigrati ma non gli vogliono fare il contratto regolare perché la casa è abusiva, quindi l'immigrato irregolare diventa clandestino, perché non riesce ad avere la residenza. Poi abbiamo persone anziane o con disabilità che vengono a vivere nelle case fatiscenti, perché non riescono a pagare un affitto a Napoli o comunque nell'hinterland napoletano, perché qui con 200-300€ ti affitti una villa. Poi abbiamo famiglie numerosissime con tanti figli, e persone che purtroppo si devono nascondere alla legge, un po' di tutto.
[G., operatrice umanitaria.]

È impossibile, in questa sede, rendere conto della complessità delle relazioni tra gli abitanti: si collabora, ci si scambiano favori, si stringono amicizie così come ci si discrimina silenziosamente o contrasta apertamente. Riportiamo però l'attenzione sul fatto che, tra conflitti e convivenze, Castel Volturno continua a popolarsi di diverse soggettività che condividono una condizione di marginalità, seppur in forme e gradi diversi.

3. Abitare migrante a Castel Volturno

Se nei Paesi a capitalismo avanzato è possibile rintracciare un meccanismo a polmone che attira ed espelle lavoratori immigrati a seconda della congiuntura economica, a Castel Volturno tale meccanismo funziona in modo diametralmente opposto, determinando nelle fasi di crisi economica l'addensamento e la sovrapposizione sul medesimo territorio di vecchi e nuovi cicli migratori (CARUSO 2013, 168).

L'abitare migrante a Castel Volturno è spesso caratterizzato dalla condizione di irregolarità. Com'è noto, l'iter per ottenere il riconoscimento giuridico della propria presenza, cioè il permesso di soggiorno e la residenza, è un calvario burocratico-amministrativo che segna la vita di tutti i migranti. Corollario delle politiche nazionali di controllo dei flussi, il mancato riconoscimento della residenza (e dunque l'accesso negato ai servizi di base) non di rado si rivela il frutto del ruolo controverso dell'anagrafe in Italia, preposta alla difesa dei confini nazionali in veste di succursale locale dello Stato, ma dall'interno di questi stessi confini e a discapito di persone che spesso vivono già da diversi anni sul territorio (GARGIULO 2014; 2014a; 2019).

Il paradosso di Castel Volturno è che l'invisibilità generata dalle norme gode però di grande visibilità, non solo in termini di presenze costantemente visibili nello spazio pubblico, ma anche di spazi etnicamente connotati che generano geografie lavorative, commerciali, socio-ricreative. Inoltre, la questione ha assunto un'ipervisibilità nel discorso pubblico negli ultimi trent'anni, per via delle proteste o delle manifestazioni xenofobe della cittadinanza (soprattutto negli anni '90) o per via delle tragedie che hanno caratterizzato la presenza migrante (l'assassinio di Jerry Masslo del 1989, la strage di Pescopagano del 1990, la strage di San Gennaro del 2008).

Ad avere visibilità sono anche gli edifici interamente occupati, noti con i nomi attribuiti loro dagli stessi migranti, come l'Obama's House o l'Ashawo Palace. Ma al di là degli insediamenti più visibili, in termini mediatici e spaziali, la residenzialità dei migranti è diffusa: molti abitano nelle ex-seconde case di proprietari italiani e in quasi ognuna delle 'sacche' residenziali che si inanellano lungo la Domitiana, con concentrazioni variabili.

Gli immobili vuoti, spesso fatiscenti e scarsamente abitabili, rappresentano una risorsa per i migranti, che riescono così ad accedere alla locazione – seppur informale, senza garanzie e spesso a prezzi fuori mercato – di case con metrature anche molto ampie che permettono il subaffitto a conoscenti o familiari irregolari. Ma il vero vantaggio è per i proprietari italiani: "l'unico mercato rimasto aperto, quello degli immigrati, è considerato la fonte privilegiata di guadagno residuale per i proprietari perché, non consentendo margini di rivendicazione da parte degli affittuari, permette di ricavare qualcosa senza doversi impegnare in alcun tipo di investimento" (D'ASCENZO 2014, 82-83).

La precarietà data dall'irregolarità rende la vita difficile anche dal punto vista della coesione sociale, generando ulteriore marginalità, frustrazione e sfiducia. Le persone immigrate lavorano i campi dell'agro aversano, faticano nei cantieri spesso abusivi che lo costellano, abitano quegli stessi edifici una volta che smettono di essere appetibili sul mercato, forniscono stupefacenti e prestazioni sessuali alla popolazione, creano economia reale comprando e vendendo beni sul territorio (PETRARCA 2016). Allo stesso tempo, però, non partecipano appieno alla sfera pubblica, che resta controllata esclusivamente dai castellani,⁵ una comunità che sembra scegliere di isolarsi ma che,

⁵ Gli abitanti 'originari' di Castel Volturno, attualmente residenti soprattutto nel centro storico.

in realtà, ha numerosissimi contatti quotidiani con le collettività migranti: comprano negli stessi negozi, sono i proprietari dei terreni o dei cantieri in cui i migranti sono sfruttati, sono gli intestatari delle abitazioni dagli affitti gonfiati, sono acquirenti di stupefacenti e prestazioni sessuali, fanno da prestanome a pagamento. In ogni caso, "l'arricchimento che i migranti permettono non entra in contraddizione, sembrerebbe soprattutto nei castellani che ci guadagnano sul piano economico, con l'idea di essere invasi dagli stranieri e con la retorica della minaccia d'espulsione" (ivi, 8).

L'associazionismo e le reti solidali sono e continuano ad essere uno dei fattori di trasformazione più interessanti e potenti di Castel Volturno, in grado di ottenere importanti risultati in termini di inclusione sociale e costruzione del dialogo tra le diverse comunità (FUCILE, DI FIGLIA 2017; FORTE *ET AL.* 2021; MORICONI 2021; ORLANDO 2023). Ciò nonostante, la presenza della popolazione straniera sul territorio sembra essere tollerata ma non riconosciuta appieno da residenti storici, amministrazione locale e istituzioni nazionali. Eppure gli irregolari vivono molte difficoltà comuni anche ai residenti italiani. La carenza di spazi pubblici, di trasporto pubblico e dei servizi di base impatta su tutti gli abitanti, regolari e non, italiani e stranieri. Questa, però, non è la sola cosa che accomuna: come abbiamo visto, infatti, andando a rintracciare le motivazioni delle traiettorie abitative italiane, potremo osservare come gran parte delle persone giunga qui a seguito di una progressiva riduzione della propria possibilità di scelta.

L'elevata presenza sul territorio di Castel Volturno di persone marginalizzate e private, in tutto o in parte, di alcuni diritti di base è interpretabile come esito dell'incontro tra lo stato di necessità di queste persone e la possibilità di sopravvivenza che il territorio offre. L'impressionante disponibilità di immobili vuoti, spaziosi e autonomi, a basso costo, la dispersività e relativa difficoltà di controllo del territorio comunale (sviluppatosi su 20.5 km lineari) e la domanda di lavoro poco qualificato e irregolare, legata alla prolifica attività agricola dell'agro circostante e all'edilizia, diventano nel loro insieme un'offerta di alternative percorribili. La domanda che viene intercettata, frutto delle politiche di controllo dei flussi, è quella abitativa dei migranti regolari e irregolari, che qui possono permettersi una qualità dell'abitare maggiore rispetto alle soluzioni più 'urbane', possono contare su un certo grado di invisibilità (fondamentale soprattutto per i secondi) e su occasioni di cura e inclusione (MORICONI *ET AL.* 2024). D'altra parte, non va trascurata la domanda dei cittadini italiani espulsi da Napoli (e non solo) a esito delle politiche abitative degli ultimi decenni, fenomeno non ancora compiutamente documentato in letteratura. Tutto questo contribuisce a fare di Castel Volturno un luogo di approdo per percorsi di vita in fase di contrazione. Molte delle persone incontrate sono arrivate a Castel Volturno in seguito a un momento di dissesto economico, di fragilità psicologica, di disagio abitativo, di irregolarità amministrativa, di problemi con la giustizia, cioè a causa di un "evento faglia" (OLAGNERO 1998), come ad esempio il mancato riconoscimento dello *status* di rifugiato, la perdita del lavoro o lo sfratto. Questi eventi sono spesso "responsabili del divaricarsi e del polarizzarsi di risorse e destini riguardo alla casa" (ivi, 71), dove per casa intendiamo qui in senso lato un luogo dove fermarsi, avere un tetto, costruirsi una vita e, soprattutto, non essere espulsi. Quale che sia il motivo, il territorio di Castel Volturno offre la possibilità di un porto; per alcuni si tratta di un ormeggio di qualche mese, per altri di uno scalo di qualche anno, altri ancora la scelgono come soluzione permanente.



Figura 3. Le villette unifamiliari della 'sacca' di Destra Volturno, dove si concentra parte dell'abitare migrante. Foto delle autrici.



Figura 4. Abitanti italiani e stranieri nelle file quotidiane all'Ufficio Anagrafe. Foto delle autrici.

4. La mancata alleanza. Riflessioni conclusive

Abbiamo visto come stranieri e italiani che abitano a Castel Volturno siano, con le dovute differenze, accomunati da processi di marginalizzazione e bisogni abitativi simili, seppur non riconosciuti apertamente né messi a tema politicamente. Entrambi sono organizzati in forme di isolamento e autoghettizzazione che impediscono l'alleanza tra i gruppi e, nonostante i numerosi punti di tangenza e convivenza, ciò contribuisce a produrre frammentazione sociale e difficoltà a portare avanti istanze comuni. Eppure in comune c'è molto, anche e soprattutto in termini di carenza di accesso ai servizi di base. Inoltre, per entrambi la marginalità è esito delle politiche pubbliche (nel caso dei migranti) o della loro carenza (nel caso degli italiani). Si è ancora molto lontani, di fatto, dal 'riconoscimento' reciproco come simili o addirittura complici, e mancano le conseguenti alleanze politiche.

In questa direzione, proviamo qui a elencare tre possibili ostacoli che a nostro avviso emergono dal campo. Il primo è relativo alla reciproca diffidenza tra le diverse tipologie di abitanti, spesso radicata nel pregiudizio e maturata nell'esperienza diretta di decenni di discriminazioni, ostilità e violenza. Costruire o ritessere le relazioni tra collettività con un passato recente così complesso è un processo lungo, reso ancor più accidentato dalle recentissime politiche di contenimento dei flussi migratori.

Il secondo ostacolo riguarda la dimensione di autopercezione e autonarrazione dei diversi gruppi. Ad esempio, con i cittadini africani ci è capitato spesso che le cause della propria condizione venissero ricondotte a fenomeni di dimensione sovraindividuale: *nel mio Paese la crisi economica era insostenibile, in Liberia è tornata la guerra, a Foggia ci sfruttavano*. I cittadini italiani, invece, tendevano a rintracciare le cause solo all'interno del percorso individuale: *mio padre ha deciso che, io ho preferito*, e raramente riconoscevano spontaneamente il carattere adattivo delle proprie preferenze (NUSSBAUM 2001). Tra questi ultimi emerge la tendenza a una narrazione ambivalente, che sottolinea i vantaggi del vivere a Castel Volturno – intervallati da un certo rimpianto di Napoli – che, però, non si trasforma nel racconto del forzato sradicamento, a causa della propria disponibilità economica, dal luogo in cui si è nati e cresciuti. Manca una lettura socio-politica del problema abitativo e della propria condizione come individui all'interno della collettività. Questo tipo di autorappresentazione rende molto difficile il riconoscimento di possibili istanze comuni e allontana la possibilità di costruire alleanze strategiche.

Il terzo e ultimo elemento è la dimensione dello spazio fisico, che unisce passato, presente e futuro di questo territorio. Lo sviluppo lineare e frammentato di Castel Volturno non prevede alcun tipo di spazio pubblico fuori dal centro storico e dal Villaggio Coppola, una condizione che è esito della carenza di politiche di pianificazione ma, in termini più ampi, della consolidata tendenza dei privati a imporsi sull'azione pubblica e osteggiarla. La mancanza di piazze e luoghi di ritrovo collettivi che non siano le case private o gli esercizi commerciali è un problema per le collettività sia italiane sia migranti, che perdono così un'ulteriore possibilità di affermare pubblicamente la propria presenza attraverso momenti aggregativi, ricreativi, culturali. Alcuni degli spazi dell'accoglienza o religiosi si offrono come centri surrogati di socialità, non offrendo però la possibilità di incontro tra sconosciuti propria delle piazze. Come se non bastasse, il PUC attualmente in fase di approvazione – primo e unico strumento di regolamentazione urbanistica di Castel Volturno – delega la riqualificazione dell'esistente quasi esclusivamente all'azione dei privati proprietari attraverso un meccanismo di perequazione di prossimità, e non prevede alcun intervento significativo sullo spazio pubblico o sull'assetto generale del tessuto insediativo.

La complessità e la rilevanza dei fenomeni che investono Castel Volturno in termini sociali, ambientali ed economici mettono in evidenza, facendoli emergere drammaticamente, gli effetti di decenni di politiche neoliberiste che, localmente, hanno investito i territori dell'abitare e il mondo del lavoro. A Castel Volturno, dunque, le istituzioni pubbliche sono chiamate a fare i conti con le proprie contraddizioni strutturali. D'altra parte, la 'convivenza forzata' delle diverse collettività apre nuove possibilità per immaginare politiche pubbliche che affrontino adeguatamente temi delicati e urgenti quali immigrazione, impoverimento, inquinamento ambientale, criminalità, accesso alla casa, alla sanità e all'istruzione pubblica.



Riferimenti

- ALCALINI A., ZIPARO A. (2017), "Abusivismo come progetto mafioso. Castel Volturno (Caserta), complesso Parco Faber", in CURCIO F., FORMATO E., ZANFI F. (a cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli, Roma, pp. 139-149.
- ARCIDIACONO C., BALDASCINO M., DE ROSA A., MOSCA M., MUSELLA M., NATALE A., SBORDONE M.A. (2016), *Local design network. Rete di economia sociale nelle terre di don Peppe Diana*, LISt Lab, Trento.
- CAPRIO A. (2016), "Cronache castellane. Immigrati africani di Castel Volturno: 1975-2012", *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, vol. 16, n. 3, pp. 23-81.
- CARUSO F.S. (2013), "La porta socchiusa tra l'Africa Nera e la Fortezza Europa: l'hub rururbano di Castel Volturno", in COLLOCA C., CORRADO A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.
- D'ASCENZO F. (2014), *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno*, Lupetti, Milano.
- D'ASCENZO F. (2016), "Disfunzioni migratorie e territorio: gli africani di Castel Volturno", *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, vol. 6, n. 3, pp. 109-148.
- DE MICHELE D. (2020), *Sulla possibilità di vivere tra le rovine della città moderna: una visione per l'abitare contemporaneo a Castel Volturno*, Tesi di Laurea magistrale discussa il 20/7/2020, Università di Napoli "Federico II", Napoli.
- GARGIULO E. (2014), "Integrazione o esclusione? I meccanismi di selezione degli immigrati tra livello statale e livello locale", *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, n. 1, pp. 41-62.
- GARGIULO E. (2014a), *(Senza) Residenza. L'anagrafe tra selezione e controllo*, Eris Edizioni, Torino.
- GARGIULO E. (2019), "L'appartenenza negata: la residenza negata e i suoi significati, tra ambivalenze interpretative e conflitti politici", *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, n. 2, pp. 32-69.
- GOLINELLI M. (2008), "La casa è il mio mondo: i migranti e la questione abitativa", *Questione Giustizia*, n. 1, pp. 1000-1010.
- FORTE F., DE BIASE C., DE PAOLA P. (2021), "Il territorio multiculturale del litorale Domizio: condizione abitativa e mercato immobiliare", *Rivista di Valori e Valutazioni*, n. 28, pp. 81-91.

Figura 5. Il paesaggio del litorale, tra edilizia abusiva ed erosione costiera. Foto delle autrici.

- FUCILE R., DI FIGLIA L. (2017), "L'associazionismo come risorsa e azione per la trasformazione del territorio. Castel Volturno (Caserta)", in CURCI F., FORMATO E., ZANFI F. (a cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli, Roma, pp. 149-159.
- IPPOLITO F. (2011), "Dispersioni urbane. Paesaggi americani tra Napoli e Caserta", in PALIDDA S. (a cura di), *La rivoluzione liberista nelle città euro-mediterranee*, Mesogea, Messina, pp. 45-70.
- MINIERI S. (2015), *I padroni di sabbia. Castel Volturno Storia di un declino*, Spring, Caserta.
- MORICONI S. (2021), *Humanitarian space and urban process. The transformative encounter between the camp and the city*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Napoli "Federico II", Napoli.
- MORICONI S., DE MICHELE D., ORLANDO V. (2024), "Ruining urbanization. Nuove forme di produzione della vita urbana attraverso la ricolonizzazione delle rovine di Castel Volturno", *Tracce Urbane*, n. 15, pp. 320-341.
- NUSSBAUM M. (2001), "Symposium on Amartya Sen's philosophy: 5 adaptive preferences and women's options", *Economics and Philosophy*, vol. 17, n. 1, pp. 67-88.
- NUVAP - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE, NUCLEO DI VALUTAZIONE E ANALISI PER LA PROGRAMMAZIONE (2023), *Coalizioni locali, fenomeni rilevanti e politiche pubbliche nel territorio di Castel Volturno. Rapporto di Valutazione*, <https://www.valutazionecoesione.it/valutazioni/doc/2023_11_20-Rapporto-valutazione_Castel-Volturno.pdf> (7/2024).
- OLAGNERO M. (1998), "I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia", *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1/1998, pp. 43-73.
- ORLANDO V. (2023), "Il ruolo delle reti di governance cooperativa e umanitaria nella città contemporanea. Il caso di Castel Volturno", in BELINGARDI C., ESPOSITO DE VITA G., LIETO L., PAPPALARDO G., SAJJA L. (a cura di), *Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio. Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU "Dare valore ai valori in urbanistica"*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- PEANO I. (2023), "Imbrigliamento e fuga nell'Italia contemporanea: il lavoro agricolo dipendente nel Tavoliere e nella Piana di Gioia Tauro in prospettiva genealogica", *Cartografie Sociali*, vol. 8, n. 15, pp. 49-74.
- PETRARCA V. (2016 - a cura di), "Migranti africani di Castel Volturno", *Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, vol. 16, n. 3 (monografico).
- SPINELLI C. (2020), "Immigrazione e mercato del lavoro: lo sfruttamento dei migranti economici. Focus sul lavoro agricolo", *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, n. 1/2020, pp. 125-145.
- TAGLE L., CELANO S. (2018), "Reverse Evaluation to Enhance Strategies (REVES): place-based evaluation of central policies", *Evaluation*, vol. 24, n. 3, pp. 267-283.
- VECCHIARELLI D., TARSÌ E. (2020), "Una lettura critica degli insediamenti informali dei lavoratori stagionali: il caso della Piana di Gioia Tauro", *ASUR Archivio di Studi Urbani e Regionali*, vol. 127, n. 1, pp. 96-121.
- VECCHIARELLI D., TARSÌ E. (2021), "Superare il ghetto: analisi della segregazione abitativa dei lavoratori agricoli nella provincia di Foggia", *CRIOS: Critica degli Ordinamenti Spaziali*, vol. 21, n. 1, pp. 70-85.

Serena Olcuire, architect and urban planner, has dealt with different forms of spatial exclusion in her research. She works with the Urban Studies Laboratory "Territories of Inhabiting" and is on the editorial board of the scientific journal *Tracce Urbane*. She collaborates with the "Environmental Humanities" Post-graduate Programme (University of Roma Tre) and with the "Città" Atelier of IAPh Italy. Her latest books are *Indecorose* (Verona, 2023) and *Brucci la città* (Florence, 2023).

Alessandra Esposito, architect and urban planner, has been dealing for several years with the problem of urban rent and social exclusion produced by housing policies in Italy. She is the author of the book *Le case degli altri. La turistificazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb* (Florence, 2023).

Marzia Mauriello, Researcher in Demoethnoanthropological disciplines, is a lecturer at the University of Naples "L'Orientale" and at the American University of Rome. She deals mainly with gender, the body and nutrition. She is the author of *An anthropology of gender variance and trans experience in Naples. Beauty in transit* (London, 2021).

Francesco Abbamonte, PhD and urban planner, is a consultant to various public bodies on projects and issues concerning urban regeneration and land management. Among his most important consultancies, those related to the new Plan of the Metropolitan City of Naples and the project for the recovery and enhancement of Acquedotto Carolino.

Serena Olcuire, Architetta urbanista, ha affrontato nella sua ricerca diverse forme di esclusione spaziale. Lavora con il Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" e fa parte della redazione della rivista scientifica *Tracce Urbane*. Collabora con il Master "Environmental Humanities" (Università di Roma Tre) e con l'Atelier Città di IAPh Italia. I suoi ultimi libri sono *Indecorose* (Verona, 2023) e *Brucci la città* (Firenze, 2023).

Alessandra Esposito, Architetta urbanista, si occupa da diversi anni del problema della rendita urbana e dell'esclusione sociale prodotta dalle politiche abitative in Italia. È autrice del libro *Le case degli altri. La turistificazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb* (Firenze, 2023).

Marzia Mauriello, Ricercatrice in Discipline demoetnoantropologiche, insegna presso l'Università di Napoli "L'Orientale" e presso l'American University of Rome. Si occupa prevalentemente di genere, corpo e di alimentazione. È autrice di *An anthropology of gender variance and trans experience in Naples. Beauty in transit* (London, 2021).

Francesco Abbamonte, PhD e urbanista, è consulente di diversi enti pubblici su progetti e temi che riguardano la rigenerazione urbana e la gestione del territorio. Tra le consulenze più importanti, quelle relative al nuovo Piano della Città Metropolitana di Napoli e al progetto di recupero e valorizzazione dell'Acquedotto Carolino.